

LICEO
STATALE
D'ARTE
EROSI



MINISTERO DELL' ISTRUZIONE, DELL' UNIVERSITA' E DELLA RICERCA
UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER IL LAZIO

LICEO ARTISTICO STATALE "ENZO ROSSI"

già Istituto Statale d'Arte "Roma 2"

VIA DEL FRANTOIO, 4 - 00159 ROMA - TEL. 06/121123145 - FAX. 06/4074783

DISTRETTO 13 - COD. MIN. RMSD06000G - COD. FISC. 80203770583

www.isarteromadue.it - e mail: isarteromadue@tiscali.it

SEDE STACCATA "H. MATISSE" – VIA VENZI 21- 00033 CAVE (RM)

Concorso nazionale di scrittura : *CHE STORIA !*

AUTORI: Gagliardi Giulia e Perino Santini Gina

RICERCA STORICA: Di Lernia Martina e Moriconi Giordano

DISEGNI: Lucchetti Alberto, Luise Alessandra, Purpura Diego e Sansoni Anna

Classe IV[^] A sezione Grafica e Pittorica

Docente referente: prof.ssa Anna Maria Ancona docente di Italiano e Storia

Indirizzo mail: anconaannamaria@alice.it

Titolo del racconto: *IL PROFUMO DEL TEMPO!*

REPORT METODOLOGICO DEL LAVORO SVOLTO

Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis (Cicerone, De Oratore, II, 9, 36)

(La storia in verità è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra di vita, messaggera dell'antichità)

Claudio Pavone, nella sua opera *“Prima lezione di storia contemporanea”*, facendo riferimento ad Arnaldo Momigliano, afferma che le caratteristiche fondamentali del lavoro dello storico sono l'interesse generale per le cose del passato e il piacere di scoprire in esso fatti nuovi riguardanti l'umanità. Ma come nascono questo interesse e questo piacere? La prima mediazione fra presente e passato avviene in genere nell'ambito della famiglia, in particolare nel rapporto con i genitori e, talvolta, come notava Bloch, ancor più con i nonni, che sfuggono all'immediato antagonismo fra le generazioni. Sicuramente tutti abbiamo fatto esperienza di come i nonni possano diventare talvolta irritanti *laudatores temporis acti* (“lodatori del tempo passato”), ma anche suscitatori di curiosità e di *pietas* (“affetto e devozione”) verso quanto vissuto nel passato. L'insegnamento della storia contemporanea, prosegue dunque Pavone, si pone con responsabilità particolarmente forti nel punto di sutura tra passato presente e futuro. La storia recente dunque, quella raccontata dai nonni, dai testimoni vicini, ha aperto il varco alla ricerca degli studenti, alla riscoperta di quei segni e di quella memoria fatta di luoghi e di persone che potessero contribuire a rendere più viva e più vicina la “Grande Storia”, quella con la maiuscola, quella studiata sui testi scolastici. Ci si è lasciati anche affascinare dal potere evocativo degli oggetti. Un oggetto è fonte di “storia” sia essa di un uomo sia essa di un popolo. Tra tutti gli oggetti, sicuramente quello più evocativo, più suggestivo e più pregno di verità è la “lettera”. Infatti, il carteggio, privato o pubblico, è in grado di lasciare traccia delle emozioni e dei pensieri di chi la Storia l'ha fatta o l'ha subita. Queste sono state le premesse che hanno guidato gli studenti della classe IV[^] sezione A del liceo artistico “H. Matisse”, nella ricerca di quella memoria che ancora oggi permea la nostra nazione. In particolare, la loro attenzione si è focalizzata su Genazzano, un paese in provincia di Roma, antico feudo dei Colonna, dominato da un meraviglioso castello medievale, utilizzato, durante il Secondo Conflitto Mondiale, come avamposto dalla Resistenza. Le vestigia dell'antico splendore echeggiano sotto la coltre di polvere e sotto i ciuffi di erba ribelle, come testimonia il meraviglioso Ninfeo Bramante fatto costruire da Prospero Colonna che, posto ai piedi della cittadina, ancora oggi offre ai visitatori l'incanto del tempo che fu. Così, in questi luoghi sospesi tra passato e presente, gli studenti hanno ambientato la loro storia, hanno fatto “resuscitare” gli Alleati, gli Americani che hanno avviato la guerra di Liberazione dal nazi-fascismo. I racconti dei sopravvissuti, di chi quella

guerra l'ha fatta davvero, hanno reso il passato vivo e tangibile. Il soldato "John", per antonomasia, incarna dunque ogni militare sbarcato nella nostra penisola che, con il suo sorriso e col suo profumo di libertà, ha fatto vagheggiare, in quegli anni, un futuro diverso e sicuramente migliore. La ricerca nella biblioteca del paese, la raccolta di fonti testimoniali, l'approfondimento del periodo sono stati la base per raccontare una storia "micro" che si è andata, pian piano, ad intersecare nel quadro generale dei grandi eventi italiani. Invece, l'idea del racconto epistolare, è stata suggerita loro dallo studio dei grandi autori del passato. Infine, le lezioni programmatiche di approfondimento della tecnica di narrazione hanno permesso alla sottoscritta, di spiegare la differenza tra "vero storico" e "vero poetico" di manzoniana reminiscenza. Cosa è documento inalterabile, perché dato storico e, cosa invece, può essere affidato alla fantasia creatrice dello scrittore. Gli studenti, infine, hanno corredato il loro lavoro da alcuni disegni che sono diventati parte integrante ed imprescindibile del racconto poiché, anche per la loro realizzazione, si è proceduto, in prima istanza, ad una ricerca delle fonti iconografiche affinché la ricostruzione dei luoghi raffigurati fosse storicamente valida. Attraverso questo lavoro di raccolta, di rielaborazione e di approfondimento dei dati, gli studenti sono stati protagonisti attivi della "storia", l'hanno fatta "propria" e, grazie ad essa, sono diventati cittadini più consapevoli poiché hanno compreso come il passato debba essere un faro e non un porto.

Prof.ssa Anna Maria Ancona

Bibliografia

Archivio storico comune di Genazzano registro mortuario comunale;
Turismoqr.it archivio pro-loco Genazzano (Rm);
www.anticaosteriaterremoto.it
www.it.m.wikipedia.org
<https://valerianunziata.myblog.it/2009/03/11/la-vita-al-tempo-del-fascismo;>

IL PROFUMO DEL TEMPO!

Mio padre era morto! Non restava più nulla delle mie radici.

Era iniziata la processione degli abitanti del paese per pormi le loro condoglianze: “Forza Giuseppe, forza Americano”... così ancora mi chiamavano “Americano”, un nomignolo che mi ricordava ogni giorno di chi ero nipote, un “Americano” arrivato tanti anni addietro a Genazzano che si era invaghito prima del luogo e, poi, di mia nonna Livia.

Volevo cercare un rifugio, piangere per conto mio senza farmi vedere così, senza nemmeno accorgermene, feci quello che facevo sempre da bambino, quando volevo scappar via dopo essere stato sgridato dai miei genitori. Avevo fatto la scala a chiocciola tutta d’un fiato, quasi fossi ancora un fanciullo di dieci anni.

La soffitta era piena di oggetti impolverati, un luogo magico per certi aspetti, dove risiedono le storie del passato. In mezzo a quel soqquadro ai miei occhi risaltò un unico oggetto, nascosto timidamente sotto una coperta. Mi diressi verso la scatolina e la presi delicatamente, come se non volessi romperla. Aprendo l’oggetto davanti a me vidi dei fogli ingialliti, con delle macchie più scure, la carta stropicciata lasciava intravedere una bella grafia:

“Lettera dal fronte, 19...” una macchia scura aveva cancellato il resto delle cifre numeriche. Iniziai a leggere incuriosito.

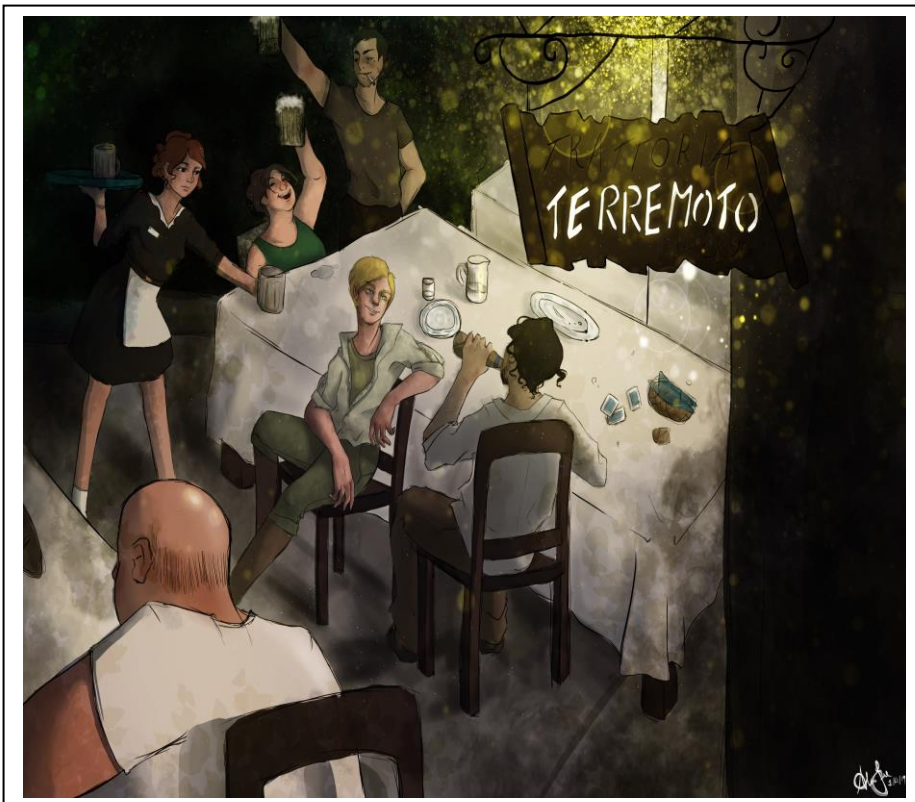
Qui fa molto caldo e l’unico luogo sicuro che ho è il cuore.”

Non capivo bene di chi o di cosa si stesse parlando. Lessi tutta la pagina e lentamente mi ricordai che mio padre, tempo prima, mi aveva parlato di mio nonno John, proprio quell’Americano a cui devo il nome ed anche il soprannome. Con le idee ancora confuse mi misi seduto, con la scatola vicina a me, ed iniziai a leggere, partendo dalla lettera che mi sembrava più vecchia e stropicciata.

“29 Settembre

Amata famiglia, dopo numerosi giorni di cammino ecco finalmente del sano e meritato riposo. Siamo giunti, io e la mia compagnia (un’altra macchia cancella le righe, forse il nome della compagnia, forse il nome del comandante, ma non importa, continuo a leggere), in un paese

piccino, signoreggiato da un palazzo, proprietà dei Colonna, in questo luogo designato come "Castello Colonna". Le genti del borgo ci adocchiano con disdegno, ma ahimè non li biasimo, con indosso lo stemma di guerra non disponiamo della facoltà di ricevere contentezza da costoro. Ospitati da un umile uomo e dalla sua donna, troviamo asilo nella loro taverna, che prende il nome di "Terremoto" a causa di una violenta scossa, che agitò il paese tempo addietro. Franzesini Agostino, mi pare di aver capito si chiami, il proprietario della cara osteria. Ci conduce nei nostri alloggi, un ambiente assai pacato ed ordinato, per noi giovani soldati che



di pulito ne abbiám visto ben poco nei giorni scorsi, è un sollievo per il cuore. Codesto lindore mi rammenta alla mattina, l'odore della casa dalla quale mi separai. Non so ben dirvi se il rimembrare mi reca danno o al contrario mi faccia sentir meno la vostra assenza. Dopo esserci messi a bagno e pulito le divise, ci dirigiamo ai tavoli per il tanto atteso "banchetto". I tempi sono duri per tutti ma del cibo caldo e profumato ci riscatta dal lungo cammino. La gente del paese ci affianca curiosa, pronta a seguire il racconto del nostro lungo viaggio. Ah dimenticavo qui finalmente possiamo bere liberamente, non dobbiamo più nasconderci per paura anche se, a dire il vero, la paura è presente anche negli occhi di questa povera gente. Ogni tanto si trova, agli angoli delle strade tortuose che portano al paese, qualcuno pestato a sangue. Non ho ben capito quale sia la loro colpa, probabilmente di non indossare la "camicia nera" e di avere ancora la tessera del Partito Socialista. La politica anche

in questi luoghi così belli, mi sembra davvero complicata, cattiva direi, rovina anche il pane appena sfornato!.

Qui tutto è davvero minuscolo, mi manca la mia terra, i suoi spazi sconfinati, le pannocchie arrostate al fuoco, anche le stelle mi appaiono più piccole e lontane, la verità è che mi mancate voi, datemi vostre notizie, vi penso al sicuro e questo mi rende felice, vostro John”.

“1 O..bre

(macchie marroncine di umido hanno cancellato, anche in questa lettera, alcune date ed alcune parole ma l'emozione di ciò che leggo è sempre più forte)

Famiglia carissima, mi è giunta la vostra lettera, ho potuto godere del calore delle vostre affettuose ed incoraggianti parole. Il clima di tensione creatosi tra noi soldati e i paesani si sciolse la sera stessa al nostro arrivo. Tra sghignazzate, racconti e numerose bevute uscì fuori, in quella giovane notte, una curiosa leggenda: si narra che tra i vicoli del paese, si nasconda un elfo fastidioso, che spunta nei momenti più impensati per



fare scherzi e burle. Giulio, uno dei signori che ci serve abitualmente alla taverna, ci informò che la piccola creatura si poteva riconoscere grazie al suono dei campanelli che agghindano i suoi stivali; una simpatica storiella che fece terminare la serata con una certa magia. Al momento sono in

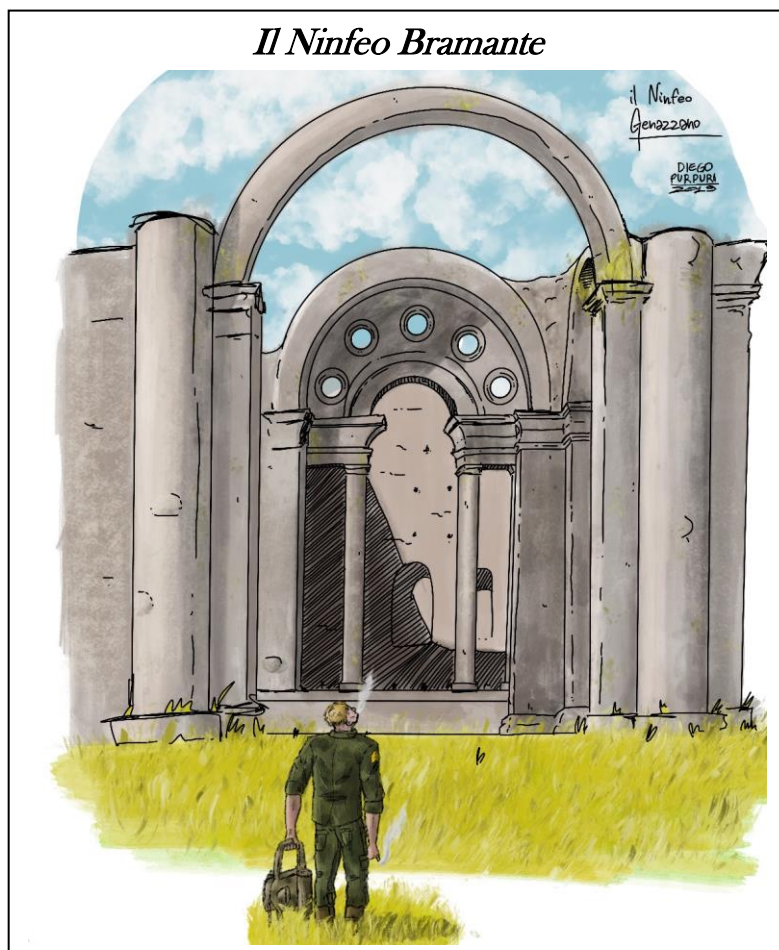
veranda, è sera e i miei compagni sono come al solito a buttare giù qualche bicchiere di vino, codesta bevanda è davvero insolita per noi

Americani, ma qui è molto diffusa e devo ammettere che è davvero buona. Son passate oramai due settimane e, quest'oggi, passeggiando tra le viuzze del centro, ho provato una forte emozione ma anche una punta di amarezza nel vedere queste accoglienti persone essere prese di mira dai "Fez", come li chiamano in modo dispregiativo i Genazzanesi. Fortunatamente la vita nel borgo sembra scorrere tranquilla, talvolta si sentono i singhiozzi delle donne e delle bambine soffocate negli scialli per paura di essere scoperte, ma i rumori provenienti dalle botteghe degli artigiani, gli schiamazzi della gioventù in piazza e i profumi degli orti lontani invadono l'aria, la inebriano e nascondono i segni del dolore di questa epoca infame. Le donne italiane sono davvero straordinarie, con rape e patate sanno cucinare pietanze davvero prelibate, sono delle artiste, rendono bello e buono ciò che mettono in tavola. I sorrisi sdentati dei "mocciosi" per le strade mi hanno fatto sentire per un momento a casa, felice di essere in questo posto. Chi può dire se è stata la sorte a portarmi fin qui ?

Il cielo splende di stelle, e questa calda serata porta con sé una leggera arietta che ci allietta gli animi. L'odore delle ciambelle all'anice che cuociono nei forni, tipiche del paese, inebria i sensi e i cittadini non aspettano altro che fartele assaggiare. Da dove mi trovo, ho una veduta incantevole del castello illuminato, chissà come dev'essere sfarzoso all'interno; i lontani campi di uliveti, illuminati dal chiarore della luna, si mischiano con le vivaci villette rurali. Spesso vado a passeggiare all'entrata del paese dove si trova il parco degli Elcini, è un luogo così bello, un contrasto con il marciume della morte che incombe sempre nel mio animo.

*Tutto, di questo luogo mi rallegra, nonostante l'aria cattiva che portano quegli immondi esseri con i manganelli, sempre in cerca di vittime...
Aspetto con ansia vostre nuove
Con tanto affetto, vi mando i miei più cari saluti".*

..... (qui la data è totalmente cancellata come anche la prima parte della lettera)



Codesta mattina è bensì l'ultima che passo in questo eccelso luogo, mia dimora da ormai giorni. Stamane camminerò per l'ultima volta su queste grigie e lunghe strade di Genazzano, mi mancherà ogni singolo individuo e ogni singola ora se non minuto passato qui. Mi mancheranno le lunghe e pensierose camminate nei vicoli nascosti verso nuove mete alla ricerca della soave e gradevole tranquillità che ricerco

ogni giorno in me stesso, per calmare questo mio funesto pensiero di tornar da voi.

Ma tranquilli miei cari! Questi luoghi, ormai sono entrati nel mio inquieto cuore e, lasciarli, non sarà facile.

Mi mancheranno i "focosi" giochi da tavola che aprivano discussioni interminabili fatte di parolacce in dialetto.. Ah si! Il dialetto, in codesto luogo hanno un approccio strano alla lingua: usano parole come 'Sì detto' o 'sotto mano', sono così divertenti che mi sarà davvero difficile dimenticarle! Noi però rispondiamo per le rime, ormai anche i bambini hanno imparato le nostre imprecazioni.

I posti più belli di Genazzano però, sono sicuramente gli uliveti che danno spazio ad uno scenario di colori accesi: un quadro di sfumature che neanche il pittore più bravo saprebbe dipingere, un luogo che sembra

averci messo le mani Dio per quanto perfetto e irreale sia, e che smorzano questa realtà violenta.

Ma cara famiglia, ora vorrei raccontarvi un po' delle bizzarre e allegre persone che vi ho incontrato nella taverna, in particolare un ragazzo come me, più o meno portiamo avanti la stessa età, costui si chiama Enrico.

Che dire di questo giovanotto: alto più o meno quanto me, capelli castani, ma la sua più grande qualità è la simpatia, grande virtù per questo tempo di guerra.

Egli mi raccontò come si trasformava l'uva in vino e del perché l'impasto delle ciambelline all'anice fosse così buono. Con lui ho passato metà del mio tempo facendo diventare i miei silenzi parole e il mio triste e affranto umore lo fece scomparire con risate grasse e bottiglie di vino. Egli, poi, mi fece conoscere una ragazza, disse che era una sua cara amica, il nome è ... (un'altra macchia ha mangiucchiato le parole, ma questa volta non ho difficoltà a capire quale sia il nome, Livia, mia nonna) Ha i capelli lunghi e biondi come il miele, con gli occhi verdi chiari come la selva che allo schiarir del sole diventavano sempre più chiari e luminosi, anche lei come il suo amico è molto divertente e mi rincuora ogni volta che ho qualche ripensamento sulla mia sorte. Anche lei nonostante il suo sorriso, mi dice sempre che vuole fuggire da questo paese, che per quanto sembri caldo e accogliente nasconde anch'esso un'aria di paura. Mi raccontò di come quegli uomini, in veste nera, avevano ucciso sua madre, con pugni e calci al costato e alla testa, solo per non aver rispettato il coprifuoco della locanda di famiglia. Mi raccontò, anche, della sua amica Gisella, ebrea, che fu perseguitata fino alla fine dei suoi giorni quando fu strangolata e buttata in un fosso, solo perché stava frequentando un ragazzo cattolico. Io non capisco tutto questo odio, non ha ragione di esistere è contrario a tutto ciò che voi mi avete sempre insegnato: il rispetto e l'amore per il prossimo. Ma nonostante questa nota dolente, Livia passa tutto il suo tempo libero con me. Appena possiamo scappiamo in campagna. L'ho aiutata nella vendemmia. Abbiamo raccolto l'uva per poi dividerla in bianca e nera, mi ha anche detto che c'è una grandissima differenza tra le due e che l'uva bianca si vende di più perché è più dolce e più gustosa, quella nera, invece, serve per fare il vino. Purtroppo si vocifera che a giorni il nostro comando ci farà

andare via, non imparerò mai a torchiare l'uva, forse non vivrò nemmeno abbastanza per tornare da voi.

Non mi dimenticherò mai di queste vicende passate qui, che oramai fanno parte di me e spero che un giorno, semmai riuscirò a sopravvivere, vorrò tornare in questi luoghi con voi e dovrò portare tanta, tantissima cioccolata, per ricambiare almeno un po' la generosità ricevuta, soprattutto per i bambini che così magri e sporchi mi fanno davvero tenerezza. Ciò che mi manda avanti è la speranza che tutto questo presto finirà e che io potrò riabbracciarvi.

Sempre vostro John"

Dopo la firma dell'Armistizio dell'8 Settembre 1943, l'Italia è un paese allo sbando. Il re e Badoglio fuggono. Le forze alleate iniziano, dalla Sicilia, una lenta risalita, aiutate dai partigiani ricacciano indietro i nazi-fascisti. I Tedeschi affluiscono in massa nella penisola, gli Italiani traditori devono essere puniti, iniziano le deportazioni anche per i soldati. Dopo l'eccidio delle Fosse Ardeatine del marzo 1944 ogni paese a sud di Roma diventa un tragico teatro di guerra. Questo il terribile calendario che scuote il nostro territorio:

Maggio 1944

- Vallepietra- rastrellamento per ricercare prigionieri alleati. 2 morti e un ferito. Rastrelate 40 persone e saccheggiato il paese. Rastrelate anche Jenne e Arcinazzo Romano.
- Genazzano Combattimento tra tedeschi e partigiani.,
- Palestrina - La locale formazione partigiana. rinforzata da Carla Capponi e Rosario Bentivegna, e un gruppo di partigiani sovietici guidati da Alexsei Kaliaskin, tenendo sotto tiro due prigionieri tedeschi, catturano un reparto accampato nei pressi della città, sottraendogli armi, attrezzature e la cucina da campo.
- Colleferro - Bombardamento aereo alleato.
- Edoardo Salerno è rimosso da capo della provincia e destinato a Torino.
- Palestrina- località Olmata-, militari tedeschi catturano 5 persone vestite con divisa da tedesco. 4 sono giustiziate immediatamente.
- Castelgandolfo. Viene dato l'ordine di sgomberare il paese. Mentre gli abitanti raccolgono le proprie cose, la polizia tedesca effettua un rastrellamento per il servizio del lavoro.
- 19-20 - Palestrina - Scontri fra tedeschi e partigiani, con 15 morti e 30 tedeschi catturati.

Prendo tra le mani l'ultima lettera, ho paura di leggere.

“23 Maggio 1944

Cari Familiari, tempo di guerra qui. Tempo di tristezza, di dolore che squarcia il mio cuore in due pezzi ormai lacerati dall’atroce notizia che, io stesso, faccio fatica a metabolizzare: avrei dovuto, io proprio io, bombardare quel paese a me caro, Genazzano. Pare che nel castello si nascondessero dei Tedeschi. Non riesco a crederci, io proprio io chiamato a questo compito. Un fato avverso, un destino infame, ma la libertà ha un prezzo, troppo caro, ma è un valore al quale non posso rinunciare né per me, né per voi, né per il mio amato Paese. Miei cari, quale ribrezzo e disprezzo ha il nemico di questi uomini? Siamo tutti uguali, siamo ospiti su questa Terra e la stiamo distruggendo, rivelando la nostra vera e triste natura : l’odio.

Quello che successe quella mattina, faccio ancora fatica a raccontarlo.



Mi alzai dal letto che ancora era buio, con ripudio ed odio di me medesimo per il peccato che stavo per commettere, arrivai alla mia “fortezza volante”, pronto per sorvolare e bombardare il paese sotto di me. Accesi tutti i comandi, pronto per partire. Sentii il rumore ruggente, pronto a spiccare il volo: il carrello iniziò a prendere sempre più velocità fino a che non senti il vuoto sotto e l’aereo iniziò

a prendere quota, sempre più alto, più vicino a dove il cielo può finire, con la bomba carica dentro il ventre del mio aereo, pronta a dilaniare le carni delle genti ignare ed anche il mio cuore. Volai per un po’, mi sembrò un tempo interminabile quello che passai a pensare tra me e me, l’adrenalina che scorreva sempre più fibrillante nelle vene, i pensieri veloci e tremendi all’interno della mia testa che rimbombavano forti come gli spari dei fucili e delle mitragliatrici, ma poi fui lì, ero arrivato a

destinazione. Dovetti planare leggermente per essere vicino al mio bersaglio e riconobbi, ogni vicolo, ogni stradina, ogni casa, che mi avevano accompagnato in quel caldo autunno di tanto tempo prima.

Il mio sguardo riconobbe gli amici quelli che il mio dovere di soldato mi imponeva di uccidere. Ricacciai indietro le lacrime, ero un soldato per Dio, dovevo fare il mio dovere! Continuai per la mia impresa...ero pronto a bombardare...ma, qualcosa di strano suonò, anzi, trillò nelle mie orecchie. Un suono che mi rimembrò quel paese a me caro, la mia mente era immersa in quei dolci e allegri campanellini che avevano offuscato la mia mente e che distraendomi mi facevano tornare a quegli amorevoli ricordi e a quei profumi mai dimenticati. Livia e la sua solare risata, Enrico e quella allegra vicenda accaduta una notte, che andammo a dormire più divertiti e spensierati del solito, al suono di battute in dialetto. Non so cosa accadde miei cari. Ma qualcosa di mistico accadde, ripresi quota, sembravo guidato da qualcun altro, sorvolai del tutto Genazzano, e andai via risparmiando ai miei amici il loro "atroce destino".

Non voglio essere ricordato né come un eroe né come un salvatore.. ma il paese era salvo, Genazzano era ancora in piedi.". Una sola certezza, le vite salvate oggi mi hanno reso un uomo migliore, sempre vostro John"

Giuseppe finì di leggere e rimase felice, ma interdetto. Come era stato possibile che un folletto avesse distratto suo nonno dal bombardare la cittadina? Quindi quelle dicerie che ancora si raccontavano nel paese erano vere?

Il ragazzo cercò nella scatola davanti a sé, ma non trovò più nulla, solo delle vecchie foto, una di suo nonno da giovane e di Livia, sua nonna, su un cavallo pezzato ed una foto che ritraeva John appoggiato al tronco di un albero, preso a leggere un libro; se suo nonno fosse ancora vivo forse avrebbe potuto raccontargli di persona come aveva evitato di sganciare quella bomba che avrebbe distrutto, la sua casa. Non aveva dubbi: suo nonno era l'eroe di cui tanto parlavano in paese, era lui quell'uomo a cui il folletto aveva fatto la burla, ma anche la magia più bella che non aveva fatto a nessun altro.

Quel pomeriggio ci fu la tumulazione di suo padre. Dopo aver salutato gli amici volle rimanere solo, camminò tra i sentieri del cimitero, arrivò alla tomba di suo nonno e, vicino a lui, per la prima volta si accorse dei nomi dei suoi più cari amici che, nell'ultimo albergo sulla Terra ancora gli facevano compagnia:

- 8 Gennaio 1944 : Morelli Candida e Morelli Torresina
- 8 Gennaio 1944 : Gramicciani Nello
- 25 Gennaio 1944 : Testa Giuseppe e Filaccari Francesco
- 16 Febbaio 1944 : Cecilia D'Attila.

Decise che tutti avrebbero dovuto sapere dell'atto eroico di suo nonno così nei giorni successivi fece mettere un sasso del giardino degli Elcini con inciso sulla pietra questa frase:

“QUI RIPOSA IN PACE JOHN, L'AMERICANO, UN EROE SILENZIOSO CHE CON IL SUO CORAGGIO HA SALVATO GENAZZANO E I SUOI ABITANTI NEL MAGGIO DEL 1944”.